

PROCESSO Requisitoria sul Credito coop fiorentino

Parla il pm e Verdini si arrabbia Il presidente: "Mai più scatti d'ira"

ERA LA PRIMA delle quattro udienze previste per la requisitoria dell'accusa al processo per il crac della banca di Credito cooperativo fiorentino, che vede imputato Denis Verdini, per 20 anni presidente dell'istituto. Durante l'udienza però a seguito del discorso pronunciato dalla pm Giuseppina Mione, Verdini ha lasciato l'aula del tribunale come una furia. Pare che tale reazione sia stata scatenata dalle parole della pm che ha tirato in ballo i figli dell'imputato. Stava parlando dei legami con il costruttore Riccardo Fusi e ha ricordato che la moglie di Verdini aveva chiesto al Fusi la disponibilità di camere per i figli negli alberghi di sua proprietà. La reazione del senatore ex forzista e leader di Ala non è passata inosservata. Il presidente del tribunale di Firenze, Mario Profeta, si è rivolto agli avvocati dell'imputato: "Non voglio mai più assistere a scatti d'ira e gesti plateali come quello di prima", dopodiché il giudice la questione ha assicurato che la questione era finita lì. Denis Verdini è stato indagato nel 2010 a seguito dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria per la banca in seguito alla rilevazione di gravi irregolarità. Il 14 agosto la Banca d'Italia contesta a Verdini un conflitto d'interessi pari a 60,5 milioni di euro per la banca di cui è stato amministratore. L'istituto cessò di esistere nel marzo 2012, dopo che fu sottoposto a liquidazione coatta amministrativa. Il 14 marzo dell'anno seguente i pm di Firenze chiedono il rinvio a giudizio di Verdini, disposto nel luglio del 2014. Il processo è iniziato il 21 aprile 2015. E il 23 luglio 2015 il senatore viene rinviato a giudizio a Firenze nell'ambito di un procedimento in cui viene ipotizzata la bancarotta fraudolenta per il fallimento di un'impresa edile di Campi Bisenzio che aveva un debito di 4 milioni di euro con il Credito cooperativo fiorentino presieduto da Verdini. E intanto a Roma la Procura ha chiesto per lui una pena di quattro anni al termine del processo sulla cosiddetta P3, una presunta associazione segreta che secondo l'accusa puntava tra l'altro ad influenzare e condizionare gli organi costituzionali, tra cui la Consulta. Tra gli imputati c'è il faccendiere Flavio Carboni per il quale il pm ha chiesto nove anni.

